



Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

Competizione e Conoscenza
Teorie di Friedrich A. von Hayek

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Francesco Giuseppe Porto

Matr. 200351

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

*“A mio padre, incomparabile maestro di vita.
A mia madre, immensa sostenitrice.”*

INDICE

- **Introduzione**
 - I. Introduzione4
 - II. Scuola Austriaca di Economia7
 - III. Biografia di F. A. von Hayek 9

- **Capitolo 1: Teoria della Conoscenza**
 - I. Dibattito tra intellettualisti e collettivisti11
 - II. Hayek e le teorie sull'equilibrio economico 13
 - III. L'uso della conoscenza nella società 19

- **Capitolo 2: Concorrenza di mercato**
 - I. Dispersione della conoscenza e competizione24
 - II. Concorrenza perfetta e concorrenza "reale"26
 - III. Concorrenza come procedimento di scoperta 33

- **Capitolo 3: Critica al Costruttivismo e il concetto di "norme"**
 - I. Costruttivismo: cosa si intende e quali sono le implicazioni37
 - II. Norme morali e la loro influenza sull'umano agire 39
 - III. Norme e ordine di mercato 45

- **Conclusioni** 48
- **Bibliografia** 52

Introduzione

Ciò che ha sempre distinto l'essere umano dalle altre creature presenti sul pianeta è la propria sete di conoscenza, la quale lo ha portato, nel corso della sua storia, a scoprire e a darsi una spiegazione su fenomeni dapprima sconosciuti. L'uomo sente continuamente il bisogno di comprendere gli eventi che lo circondano e questo atteggiamento ha contribuito allo sviluppo della società e al raggiungimento di un livello di benessere sempre maggiore nel tempo. Ciò a cui si fa riferimento è il procedimento di scoperta dell'ignoto, di cui l'uomo non ha potuto fare a meno sin dall'origine della propria specie, il cui risultato è un accumulo di conoscenza che, tramandata e diffusa presso il popolo, consente a quest'ultimo di migliorare di continuo la propria condizione. Lo sviluppo sociale, infatti, è frutto di un meccanismo nel quale è partecipe un immenso numero di individui, che attraverso la cooperazione e la trasmissione di informazioni utili, riesce a far fronte alle problematiche che si pongono dinanzi.

Questo accade perché l'uomo non possiede la conoscenza nella sua totalità, quest'ultima cioè non è racchiusa nella mente di un solo individuo o di pochi, ma è presente nella società sotto forma di frammenti, distribuiti presso coloro che agiscono in essa e che contribuiscono, dunque, tutti, al miglioramento delle proprie condizioni. Quanto allora è importante diffondere la conoscenza per raggiungere livelli di sviluppo sempre più elevati?

I sociologi della Scuola Austriaca, in contrapposizione con le teorie socialmente accettate fino a quel periodo storico, ritenevano che fosse necessario diffondere la conoscenza per far coincidere i piani individuali e far raggiungere, dunque, gli obiettivi sociali. A tal proposito si parla di "pianificazione decentralizzata", la quale distintamente da quella centralizzata, propria del ragionamento scientifico, riesce a fare i conti con la questione della conoscenza all'interno della società.

L'intellettuale che focalizzò gran parte delle proprie teorie economiche sul ruolo della conoscenza fu il sociologo Friedrich August Von Hayek, il quale sosteneva che per le

scienze sociali vi fosse un tipo di conoscenza non organizzata, che non può essere considerata scientifica poiché non costituita da leggi generali.

Hayek era un'individualista metodologico, e, in quanto tale, prediligeva la visione per cui l'uomo è ignorante e fallibile (c.d. "homo mengerianus"); ciò significa che non è in grado di detenere tutta la conoscenza disponibile ma ha bisogno di interagire per acquisire informazioni utili al soddisfacimento delle proprie necessità. Il fatto che l'uomo sia ignorante e commetta errori, presuppone anche che non conosca le conseguenze derivanti dalle proprie azioni, poiché non esistono leggi generali che governano il comportamento umano. Dunque, in contrapposizione al costruttivismo, Hayek ritiene che le azioni intenzionali dell'uomo producono delle conseguenze inintenzionali sugli altri individui e ricollega a tale teoria ogni creazione scientifica o sociale dell'uomo, credendo che sia tutto frutto della spontaneità di quest'ultimo. La società dunque è frutto di conseguenze inintenzionali degli individui e non un disegno prestabilito. Da queste ipotesi egli sviluppa l'idea di un ordine economico spontaneo da applicare sia nell'ambito dell'economia che in quello sociale.

La questione della conoscenza, fulcro centrale del pensiero hayekiano, viene sviluppata dal sociologo seguendo itinerari diversi nel corso della sua vita. Oltre a rappresentare una innovazione nel campo delle scienze sociali, essa svolge un ruolo fondamentale anche nel mercato, essendo questo un riflesso dei comportamenti e delle preferenze dell'uomo.

Amplia dunque i concetti di acquisizione e dispersione della conoscenza nell'ambito economico, ponendo sotto dura critica la Teoria della Concorrenza Perfetta e sviluppando il suo modello di Concorrenza reale. I sostenitori della prima, ritenevano che tale forma di mercato si fondasse su modelli di analisi statici, mediante i quali, determinando un livello preciso di quantità e prezzi di equilibrio dei beni e servizi, le imprese potessero raggiungere un livello di profitto soddisfacente. Tale presunzione implica una visione non dinamica del mercato e delle scelte individuali e risulta in assoluta contrapposizione con il pensiero degli individualisti. Hayek invece vede nella concorrenza di mercato un processo di formazione dell'opinione, un procedimento di scoperta attraverso il quale singoli individui e imprese produttrici riescono a comprendere quali siano le risorse di cui necessitano e quale valore debba essere attribuito a loro. La concorrenza è la tipologia di mercato adatta a cogliere i cambiamenti dell'ambiente che ci circonda e detiene i mezzi

per risolvere le problematiche ad essi connessi. Essa, inoltre, è per sua natura un processo dinamico che assicura maggiore competitività tra le imprese, favorendo lo sviluppo e il benessere sociale.

Nonostante nella concezione hayekiana della società si prediliga la libertà individuale in tutte le sue sfumature, egli concepisce l'importanza della formazione di regole deliberate esplicitamente affinché siano rispettati determinati principi sociali e ammette che la libertà di agire dell'uomo è subordinata, anche se inconsciamente, all'esistenza di norme morali e valori che contraddistinguono il pensiero collettivo di una società. Egli è dunque influenzato nelle proprie scelte e nelle decisioni che intraprende proprio da tali "norme" che costituiscono, tra l'altro, la cosiddetta "conoscenza del mondo".

Tra gli argomenti trattati in questa tesi, dunque, si avrà modo di comprendere il punto di vista di uno dei sociologi più influenti del secolo scorso riguardo la dispersione della conoscenza all'interno della società, la forma di mercato che scaturisce dall'accettazione di una frammentarietà conoscitiva dell'individuo (concorrenza di mercato), nonché l'inevitabile presenza del diritto, morale o giuridico, nello svolgimento dell'attività economica e nelle relazioni interpersonali.

.

La Scuola Austriaca di Economia

La Scuola Austriaca di economia, anche denominata “Scuola di Vienna”, pone le sue basi con l’avanzamento della “rivoluzione marginalista” verificatasi intorno ai primi anni settanta dell’ottocento. Fondatore della scuola fu Carl Menger¹, il quale insieme agli scritti contemporanei di Leon Walras e Stanley Jevons, diffuse la teoria soggettiva del valore e spiegò chiaramente per la prima volta la legge dell’utilità marginale, secondo la quale maggiore è il numero di un’unità di un bene posseduta da ogni individuo, minore sarà il valore che egli attribuirà ad ogni data unità.

Il libro i “Principi di Economia” di Carl Menger fu il pilastro di tale rivoluzione marginalista nella storia della scienza economica e costituì un punto di riferimento per tutti gli altri intellettuali che parteciperanno attivamente allo sviluppo della scuola di pensiero di Vienna. Come i predecessori della tradizione britannica e francese, Menger era un liberale e individualista metodologico che considerava l’economia come scienza delle scelte individuali. Le sue teorie erano in pieno contrasto con la Scuola Storica Tedesca², che legava l’accumulazione delle informazioni al potere dello Stato e all’ideologia socialista. La sua visione di un’economia come scienza dell’azione umana, basata su una logica deduttiva, preparò il percorso ai propri diretti discepoli per contrastare il pensiero socialista che aveva dominato sino a quel periodo storico.

¹ Menger, Carl. - Economista (Nowy Sącz, Galizia, 1840 - Vienna 1921), professore all’univ. di Vienna dal 1873 al 1903; socio straniero dei Lincei (1899). Il suo nome è soprattutto legato a un contributo di tipo analitico, che ha rivoluzionato la teoria economica. I suoi *Grundsätze der Volkswirtschafts lehre* (1871), che impostano il complesso fenomeno dello scambio, e non soltanto della domanda, sul valore soggettivo dipendente dal bisogno (o sull’utilità marginale, come fu detto poi da F. von Wieser), insieme con gli scritti quasi contemporanei, ma indipendenti, di W. St. Jevons e di L. Walras, devono infatti considerarsi elemento costitutivo essenziale della scienza economica neoclassica.

² La Scuola Storica Tedesca è una corrente di pensiero del XIX secolo che lega lo studio dell’economia politica a quello storico. Nella scuola storica prevale l’idea della nazione come entità organica superiore agli individui. Le scelte dello Stato non sono determinate dalla razionalità o dall’interesse privato, ma dalle ragioni che hanno origine dal contesto storico del paese. È una visione reazionaria e aristocratica che si contrappone nettamente alla visione liberista della scuola classica inglese.

Tra questi, Eugen von Bohm-Bawerk³, seguace di Menger all'Università di Innsbruck, prese spunto dalle teorie formulate dal docente, riformulandole e applicandole a una serie di nuove problematiche, come: il valore, il prezzo, il capitale e l'interesse. Con il libro *“Storia e Critica delle Teorie dell'Interesse”*, apparso nel 1884, egli si pone in contrasto con la storia economica nel considerare il tasso di interesse come parte integrante del mercato stesso poiché esso riflette la “preferenza temporale” degli individui. Egli dunque avviò una battaglia con i marxisti per ciò che riguarda la teoria dello sfruttamento capitalistico.

Un' area che non fu analizzata da Bohm-Bawerk fu quella della moneta, sulla quale formulò le proprie teorie Ludwig von Mises, che fece parte a un seminario condotto dal primo e che dunque ispirò questo giovane economico della Camera di Commercio Austriaca. Il risultato della ricerca di Mises fu la *“Teoria della Moneta e del Credito”* (1912) nel quale espose l'utilizzo della legge di utilità marginale della moneta, configurando il cosiddetto “teorema regressivo”⁴.

La storia della Scuola Austriaca è ricca di sfide intellettuali contro l'idea socialista dell'economia, nella quale i protagonisti riuscirono a influenzare e attrarre addirittura personaggi dapprima sostenitori del Socialismo verso le proprie idee, contribuendo al suo collasso avvenuto più tardi intorno alla fine degli anni ottanta del Novecento. Tra gli intellettuali che furono catturati dalle idee sul libero mercato e sul pensiero individualista vi era anche Friedrich von Hayek, prima discepolo e poi collaboratore di Mises. I due cooperarono, durante gli anni '20 e '30, nella produzione di numerosi lavori sul ciclo economico, sottolineando la pericolosità legata all'espansione creditizia e prevedendo la crisi monetaria avvenuta in quegli anni. Hayek divenne uno dei maggiori esponenti della Scuola e, lavorando in Inghilterra e in America, si mostrò un grande oppositore del

³ Eugen Ritter von Böhm-Bawerk (Brno, 12 febbraio 1851 – Vienna, 27 agosto 1914) è stato un economista austriaco, esponente fondamentale della Scuola Austriaca, viene considerato con Carl Menger e Friedrich von Wieser uno dei padri della scuola.

⁴ Ludwig von Mises (1950:390-398). Secondo tale teorema, la richiesta di moneta non viene determinata sulla base del potere di acquisto di oggi, ma viene determinata dalla conoscenza che l'attore acquisisce, con la sua esperienza, in base al potere di acquisto che la moneta possedeva ieri.

Keynesismo con le sue teorie dei tassi di cambio, del capitale e sulla riforma monetaria. Negli anni della Seconda Guerra Mondiale, le idee antisocialiste propagandate da questi non erano accettate dal regime nazista, tanto che alcuni scritti di Mises vennero confiscati nel suo appartamento e nascosti durante la guerra. Il fato volle che quelle idee, raccolte e filtrate attraverso Roepke e la saggezza politica di Erhard, condussero la Germania post-guerra ad attuare riforme economiche che avrebbero poi aiutato il paese a rivitalizzarsi. La Scuola Austriaca, pur attraversando un periodo poco produttivo della sua storia, riesce a riprendersi grazie alle figure di Hayek, Mises e il suo studente Murray N. Rothbard⁵, i quali, con i loro lavori e le attività svolte a sostegno e alla diffusione del proprio pensiero economico e politico, hanno contribuito a portare avanti la tradizione austriaca sino ai nostri giorni. Oggi, grazie all'apporto sociologico di queste grandi menti, la Scuola Austriaca si pone ancora come portabandiera intellettuale della società libera.

Friedrich August von Hayek

Friedrich August von Hayek (Vienna 1899 – Friburgo 1992), premio Nobel per l'economia nel 1974, è uno dei più grandi esponenti del neoliberalismo novecentesco e uno dei maggiori critici dell'economia pianificata e centralista. Egli fu per molti anni un docente della London School of Economics, dove si è fatto conoscere per una dura opposizione alle tesi sullo "Stato sociale" del noto economista John Maynard Keynes.

Nel 1944, egli pubblica un libro che gli attribuisce una notevole fama, "*Verso la schiavitù*", in cui, tra l'altro, accusa il socialismo di avere idee impraticabili e di essere stato la radice del nazismo. Nel 1949 Hayek si trasferisce negli Stati Uniti, dove resterà fino al 1962, insegnando presso l'Università di Chicago. Nel 1960 scrive l'opera che può

⁵ Murray Newton Rothbard (New York, 2 marzo 1926 – New York, 7 gennaio 1995) è stato un economista, filosofo, politico, giornalista, storico e teorico giusnaturalista statunitense. Autore prolifico e vero e proprio emblema del libertarianismo americano, partendo da concetti individualisti e basandosi su presupposti di tipo etico, ha combattuto con teorie precise ed esemplificazioni ogni entità statale, proponendo a più riprese la nascita spontanea di ordini policentrici basati sulla proprietà privata e il libero mercato. Si occupò anche di revisionismo storiografico.

considerarsi un vero e proprio classico del pensiero liberale del Novecento, “*Constitution of Liberty*”. Nel 1962 egli torna in Europa per insegnare presso l’Università di Friburgo.

Nel periodo tra il 1973 e il 1979 è riconducibile la pubblicazione della sua opera più importante, in tre volumi: “*Law, Legislation and Liberty*”; in essa, in particolare, denuncia la tirannide del moderno parlamentarismo e tratta della pericolosità del concetto di giustizia sociale per la sopravvivenza della nostra civiltà. La filosofia politica di Hayek è particolarmente costruita sull’ideale di libertà individuale e sulla stretta connessione tra libertà economica e libertà in senso lato, nonché sulla rilevanza attribuita alla conoscenza individuale nei processi sociali ed economici.

Hayek, attraverso i propri studi e osservazioni, ha dimostrato di essere uno dei più grandi intellettuali del XX secolo, che con la sua capacità critica e la determinazione è riuscito a smontare delle teorie sostenute con ampio consenso presso la società dell’epoca. Sotto alcuni punti di vista può essere considerato un precursore dei tempi moderni, il quale, dislocandosi dai principi socialisti e autoritari, ha saputo avanzare idee su imperfezione conoscitiva e libertà individuale, che risultano essere componenti indispensabili per la crescita sociale ed economica.

Capitolo Primo

Teoria della Conoscenza

1.1 Dibattito tra intellettualisti e collettivisti

La riflessione sul ruolo della conoscenza nell'economia si sviluppa dalle conclusioni alle quali Friedrich August Von Hayek era giunto nel dibattito con i teorici neoclassici socialisti. Hayek, una delle figure intellettuali più significative del XX secolo, aveva individuato l'errore intellettuale di questi teorici nel non comprendere che l'impossibilità del socialismo deriva dal fatto che tali studiosi presupponevano che tutta l'informazione e la conoscenza necessaria fossero "date". Questa visione della conoscenza, che si riteneva fosse posseduta soltanto da una cerchia di individui e nella sua totalità, era relativa alle variabili e ai parametri di equazioni che costituivano la Teoria dell'equilibrio economico generale. Riguardo il dibattito concernente la conoscenza, si espressero anche gli esponenti del collettivismo metodologico, i quali in contrasto con l'idea di una società aperta, ritenevano che vi fosse una fonte privilegiata di conoscenza, ove il carattere della frammentarietà veniva a mancare.

Il collettivismo metodologico dunque non mette in risalto il singolo individuo, ma tende a reificare i concetti collettivi di società, Stato, popolo e li considera come entità separate dal singolo alle quali quest'ultimo è subordinato. A queste entità è associato il concetto di una fonte privilegiata di conoscenza. Questo accade poiché, nel ricercare certe regolarità empiriche nei fenomeni relativamente complessi che si presentano all'osservatore come dati immediati, essi cercano di spiegarle come se fossero il risultato della combinazione di altri, spesso meramente ipotetici, elementi (costrutti) che si presume si comportino secondo norme più semplici e più generali.

Essi sono quindi inclini a cercare, anche in campo sociale, anzitutto certe regolarità empiriche nel comportamento dei complessi, prima ancora di avvertire la necessità di una spiegazione teorica.

L'individualismo metodologico, invece, è una corrente di pensiero che parte dalla considerazione empirica, solo apparentemente ovvia, che gli individui sono, nell'ambito sociologico, le uniche unità esistenti, e quindi le unità ermeneutiche di base dell'analisi sociale. Il mondo sociale è composto esclusivamente di individui, fonte unica della società. I singoli individui però, non possedendo tutte le conoscenze a disposizione per raggiungere i propri obiettivi e realizzare i propri piani individuali, hanno bisogno di instaurare delle relazioni con gli altri agenti, dando vita dunque alla società.

L'ideologia alla base del collettivismo ha portato nel corso della storia allo sviluppo di correnti di pensiero quali il socialismo e alla nascita di sistemi autoritari e dittatoriali. Hayek, attraverso il suo percorso di studi e grazie all'approfondimento del sistema economico liberale, sviluppò un pensiero che si diresse verso il riconoscimento dell'importanza della libertà quale fondamento della possibilità da parte dell'individuo di perseguire i propri interessi. Da ciò nasce una opposizione radicale al socialismo e a tutti i sistemi centralisti. La condanna hayekiana al sistema socialista e a tutte le sue varie accezioni indica la volontà da parte dello stesso di proporre e di difendere alla stregua il sistema liberale, fondato sulla libertà e sulla democrazia e contro ogni ingerenza normativa centralistica.

Il collettivismo per l'appunto predilige l'esistenza nella società di sistemi a guida centralizzata, che garantiscono un ordine predeterminato (taxis). Il liberismo, fulcro dell'ideologia individualista, ha origine invece da un ordine spontaneo (cosmos), che aveva nella naturalità e imprevedibilità del suo farsi, la considerazione della diversità degli individui e delle loro capacità di interagire nell'ignoranza delle conseguenze a prescindere da qualsiasi "super mente".

Ludwig Von Mises⁶, importante esponente di tale corrente, afferma: *“Solo un essere perfetto, la cui onniscienza e onnipresenza gli permettessero di considerare tutti i dati ed*

⁶Ludwig von Mises (Lemberg, 29 settembre 1881 – New York, 10 ottobre 1973) è stato un economista austriaco naturalizzato statunitense, tra i più influenti della scuola austriaca, nonché uno

ogni rapporto causale, potrebbe sapere come agire in ogni momento. Se dovessimo cercare di distinguere l'azione razionale dall'agire irrazionale, non solo ci innalzeremo a giudici della scala dei valori dei nostri simili, ma staremmo anche dichiarando che la nostra conoscenza è l'unico corretto, oggettivo standard di conoscenza. Ci arrogheremo la posizione che solo un essere onnisciente può occupare".⁷

1.2 Hayek e le teorie sull'equilibrio economico

Tali intellettuali, come prima già accennato, svilupparono le proprie teorie in risposta alla questione sul raggiungimento dell'equilibrio economico all'interno della società. Secondo il pensiero di Hayek, riscontrabile nel suo saggio *"Economia e Conoscenza"* pubblicato nel 1937, per comprendere al meglio quale sia il modo per raggiungerlo, l'ipotesi di un mercato perfetto non soddisfa le nostre richieste; piuttosto è necessario tenere conto del cambiamento al quale gli individui devono continuamente far fronte e dei "dati" a disposizione. Questi hanno particolare rilevanza per ciò che riguarda il calcolo economico e nell'ipotesi di un mercato perfetto si presuppone che essi siano già dati. Questa visione però non rispecchia la realtà, poiché tali "dati" necessitano di essere acquisiti, ragion per cui, il vero problema per il raggiungimento dell'equilibrio economico generale diviene quello di comprendere quali sono le modalità mediante le quali vengono conosciuti tali "dati".

Come afferma lo stesso Hayek: *"Nell'usuale presentazione dell'analisi dell'equilibrio, si fa generalmente apparire che le questioni relative al modo in cui si giunge all'equilibrio siano risolte. Tuttavia, se guardiamo le cose più da vicino, diviene subito evidente che queste apparenti dimostrazioni non sono altro che la prova apparente di ciò*

dei padri del moderno libertarianismo; definito l'incontrastato decano della scuola austriaca economica. In suo onore è nato il Ludwig von Mises Institute.

⁷*Ludwig von Mises: le scienze sociali nella grande Vienna*, a cura di L. INFANTINO, N. IANNELLO, s.l., Rubbettino, 2004

che si era presupposto. [...] L'ipotesi di un mercato perfetto è, da tale punto di vista, un'altra maniera di dire che l'equilibrio esiste, ma ciò non si avvicina affatto alla spiegazione di come e quando tale situazione si realizzi. È chiaro che, se vogliamo affermare che sotto certe condizioni i soggetti giungeranno all'equilibrio, dobbiamo spiegare attraverso quale processo essi acquisiranno la conoscenza necessaria".⁸

Secondo il pensiero di Hayek, dunque, le proposizioni tautologiche dell'analisi pura dell'equilibrio non sono direttamente applicabili alla spiegazione delle relazioni sociali, proprio a causa del fatto che esse non sono governate da un ordine intenzionale. Per la spiegazione della sua visione riguardo il significato dell'equilibrio economico generale, egli prende dapprima in esame le azioni di ogni singolo individuo: il singolo si trova sempre in una posizione di equilibrio. Nonostante questa affermazione può sembrare che si trovi in contrasto con il pensiero hayekiano sull'ordine economico, non fa altro che porre in evidenza il modo fuorviante in cui viene tipicamente utilizzato il concetto dello stesso equilibrio. Ciò che per lui è rilevante, infatti, non è quanto ogni persona sia in equilibrio in quanto tale o meno, piuttosto quanto le sue azioni siano in equilibrio le une rispetto alle altre. Dunque, le azioni di un individuo si possono dire in equilibrio nel momento in cui esse sono parte di un piano. Se le cose stanno così le decisioni da parte del singolo nello sviluppare un piano individuale devono essere prese tutte nello stesso momento, senza considerare, di conseguenza, le eventuali conoscenze che acquisirà in un momento successivo.

Ciò sta a significare che ogni cambiamento che induca il soggetto ad alterare il proprio piano predeterminato, provoca una rottura nella relazione di equilibrio esistente tra le azioni precedenti e quelle successive all'acquisizione di nuove conoscenze. In concreto, la relazione di equilibrio tra le sue azioni viene soddisfatta soltanto sino al momento in cui le sue aspettative si dimostrano corrette. Ciò che venne tralasciato dallo studio degli economisti precedenti riguardo l'equilibrio economico è il fattore tempo, il quale risulta essenziale nelle osservazioni effettuate da Hayek.

Da queste considerazioni sulle azioni individuali di ogni soggetto isolato, ci si focalizza proprio sull'equilibrio generale che scaturisce dall'esecuzione dei piani di ogni membro della società. I piani individuali dunque sono soggetti a variazioni in corrispondenza di

⁸FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

fattori esterni che possono portare alla realizzazione del piano precedentemente ideato o portare al suo fallimento. Affinché i piani di tutti i membri possano realizzarsi simultaneamente, giungendo alla condizione di equilibrio, è necessario che essi si basino tutti sull'aspettativa degli stessi eventi esterni. I piani dunque devono essere compatibili.

Queste difficoltà di comprensione sull'intricato meccanismo sul quale si basa l'interazione sociale vengono ignorate dalla tradizionale analisi dell'equilibrio, in quanto ipotizza che i "dati" necessari siano egualmente conosciuti da parte di tutti gli individui presenti nella società e, grazie a questo, le azioni dei singoli, basandosi sulle medesime premesse, conducano al co-adattamento dei piani. I dati però, in questo caso, risultano essere oggettivi e identici per tutti gli individui, risultando in contrasto quindi con la visione hayekiana per la quale essi individuano tutte le informazioni e fatti presenti nella mente di ogni singolo soggetto.

Il concetto di "dato" è stato oggetto di un ampio dibattito tra diversi economisti nel corso della storia. Il dato, come già affermato, è qualcosa di conosciuto al singolo, rappresenta dunque le conoscenze di cui egli dispone. Nelle scienze sociali e nelle teorie sull'equilibrio, però, è necessario fare un'essenziale distinzione tra due accezioni dei dati: in senso oggettivo e in senso soggettivo. Nella seconda accezione si fa riferimento a tutto ciò che è conosciuto dalle persone delle quali cerchiamo di spiegare il comportamento; nella prima invece ci si riferisce alla conoscenza che si ha dei fatti che intervengono sulle azioni e sulle personalità dei singoli. Uno dei principali problemi ai quali bisogna dare una risposta è come i dati oggettivi e i dati soggettivi risultano essere compatibili. Se questa condizione viene soddisfatta, infatti, si verificherà una coincidenza tra le aspettative dei singoli riguardo i propri piani e i fattori esterni che influiscono su questi. Se vi fosse una tale corrispondenza però si può valutare solo retrospettivamente se la società sia stata inizialmente in equilibrio, dunque questa analisi empirica la si può fare solo alla fine del periodo in cui i soggetti avevano formulato i propri piani.

“Con riferimento a una società, possiamo quindi parlare di uno stato di equilibrio in un dato momento- ma ciò significa solamente che i diversi piani formulati dai differenti membri di detta società siano compatibili. Se esiste, lo stato di equilibrio si protrae fintanto che i dati esterni corrispondono alle comuni aspettative dei soggetti.”⁹

Alla luce di tali considerazioni, appare evidente una consistente relazione che esiste tra il concetto di equilibrio e le previsioni effettuate dai singoli soggetti.

La condizione di equilibrio infatti si raggiunge quando la capacità di previsione dei membri della società risulta corretta, cioè quando il piano di ogni soggetto si basa sull’aspettativa che le azioni che vengono poste in essere dagli altri membri risultano coincidere precisamente con quelle attese. Tale condizione si prolungherà fin quando ciò che si era previsto risulterà corretto, fin quando quindi i cambiamenti esterni appresi non renderanno erronee tali previsioni.

Il limite che sorge però dalla teoria pura dell’equilibrio consiste nel presentare semplicemente una condizione di equilibrio, assumendo una coincidenza dei piani individuali, senza mostrare le modalità con le quali è possibile giungere a tale stato. C’è da dire però che nella teoria tradizionale dell’equilibrio economico si ipotizza che per il raggiungimento di questo è necessario che i soggetti conoscano tutto; dunque si sostiene che esista un mercato perfetto in cui i singoli individui hanno tutte le facoltà conoscitive adatte a prendere una decisione ottimale. Tutto questo però è solo un presupposto a sostegno dell’esistenza di una condizione di equilibrio, ma non esplica il processo mediante il quale riusciamo ad acquisire le informazioni necessarie. Gli economisti a favore di questa visione non si sono resi conto che la natura delle ipotesi fatte sull’eventuale imputazione causale dell’acquisizione di conoscenza o sull’apprendimento

⁹ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

di competenze attraverso l'esperienza, è diversa rispetto alle ipotesi più generali dalle quali prende spunto la "logica pura della scelta".

La novità apportata alle scienze sociali da Hayek riguarda proprio la soggettività delle scelte che compie ogni essere umano e l'inconsapevolezza delle conseguenze che tali scelte producono. La logica pura della scelta concepisce soltanto degli assiomi o leggi universali che possono essere applicate al comportamento umano, soltanto a un tipo generico di azione, senza considerare le particolari condizioni nell'ambito delle quali queste vengono poste in essere.

Secondo Hayek invece *“quando vogliamo spiegare i processi sociali, le ipotesi o assunzioni che dobbiamo introdurre riguardano la relazione esistente fra il pensiero di un individuo e il mondo esterno, la questione cioè della misura e del modo in cui la sua conoscenza corrisponde ai fatti esterni”*¹⁰

Hayek, dunque, propone di occuparsi del processo di acquisizione della conoscenza, cioè le modalità secondo le quali un soggetto apprende ciò che ancora non conosce all'interno della società.

Prima di analizzare tali procedimenti, è importante dare una risposta a un altro quesito: di quanta conoscenza l'individuo deve disporre per il raggiungimento dello stato di equilibrio?

Partendo dal presupposto che, al pari degli intellettualisti, Hayek ritiene che il singolo non possiede tutta la conoscenza necessaria, ma detiene soltanto una parte di questa, sorge il problema della *divisione della conoscenza*. Tale questione era stata totalmente trascurata dagli economisti, i quali sino a quel periodo erano sottoposti a un'influenza notevole di correnti di pensiero quali il positivismo e costruttivismo. Il Nostro, invece, trova nella dispersione della conoscenza il problema centrale nell'economia e nelle scienze sociali.

¹⁰ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

“Il problema che abbiamo l’ambizione di risolvere è in che modo l’interazione spontanea di un certo numero di persone, ciascuna delle quali in possesso di un certo quantum di conoscenza, conduca a uno stato di cose in cui i prezzi corrispondono ai costi, e via dicendo, e che potrebbe essere una situazione realizzata attraverso una coordinazione consapevole solamente da qualcuno in grado di disporre della conoscenza complessiva di tutti gli individui considerati”¹¹

Ciò che Hayek vuole risolvere è il problema legato all’acquisizione della conoscenza necessaria per comprendere in che modo possono essere ottenute e utilizzate tutte le risorse di cui disponiamo, e che spesso non sappiamo di possedere, nonché il problema generale del perché i dati soggettivi corrispondono ai fatti oggettivi; di come le scelte del singolo sono influenzate, nell’economia, dal sistema dei prezzi e quali fattori influiscono sulle sue preferenze. Queste ultime sono essenziali per la realizzazione dei piani individuali e il loro cambiamento porta alla modifica degli stessi, distanziandosi dalle condizioni di equilibrio predeterminate o giungendo a delle nuove situazioni lontane dalle proprie previsioni.

La conoscenza dunque non può essere posseduta nella sua totalità da un singolo individuo; questo accade perché l’uomo è ignorante e fallibile a causa del fatto che, per natura, egli commette errori, i quali danno vita a un processo di correzione dal quale apprende e si sviluppa.

La spontaneità legata alle azioni umane conduce a una distribuzione di risorse che può essere concepita come il frutto di un unico piano, in questo senso l’equilibrio economico è il risultato di una interazione continua e casuale tra gli individui, i quali, non disponendo di tutti i “dati” necessari, sviluppano i propri piani individuali sulla base delle condizioni in cui si trovano e delle previsioni sulle azioni altrui.

¹¹ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

1.3 L'uso della conoscenza nella società

Sin dall'inizio Hayek comincia il saggio chiedendosi quale sia il problema che si punta a risolvere quando si è intenzionati a costruire un equilibrio economico razionale. La risposta potrebbe risultare di facile risoluzione se fossimo in possesso di tutte le informazioni rilevanti o se avessimo una conoscenza completa sulle risorse disponibili, in quanto la soluzione è stata più volte espressa in forma matematica dagli economisti. Dunque, il problema economico che la società si trova ad affrontare non risulta essere questo. Il calcolo economico che è stato sviluppato per costruire una condizione di equilibrio, non ci fornisce alcuna risposta completa al quesito poiché i "dati" non sono mai posseduti da una singola mente.

“Il carattere particolare del problema di un ordine economico razionale discende precisamente dal fatto che la conoscenza delle circostanze di cui ci dobbiamo servire non esiste mai in forma concentrata o integrata, ma solamente sotto forma di frammenti dispersi di conoscenza, incompleta e spesso contraddittoria, che gli individui posseggono separatamente”¹²

Il problema economico quindi non è solo inerente all'allocazione di risorse conosciute ma come assicurare il miglior utilizzo di risorse note ai singoli membri, per obiettivi la cui rilevanza è strettamente legata alle preferenze di questi.

Ogni agente all'interno della società possiede quindi delle competenze, delle informazioni o semplicemente ha delle capacità che egli utilizza per compiere un piano individuale. Per pianificazione si intende il complesso di decisioni che un soggetto deve prendere affinché possa allocare al meglio le risorse di cui dispone. Talvolta, però, egli non possiede tutta la conoscenza necessaria per attuarlo, ma necessita di informazioni, e

¹² FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

si trova dinanzi a un problema da risolvere. In questo caso il pianificatore ha bisogno di qualcuno che gli trasmetta tali conoscenze necessarie per attuare quel piano, quindi si serve di un altro agente che attraverso il proprio sapere riuscirà a soddisfarlo. Si crea dunque un meccanismo di comunicazione che è frutto di una forma di decentramento conoscitivo. Proprio per questo motivo, per quanto riguarda le scienze sociali, non si parla di pianificazione centralizzata, adatta al ragionamento scientifico, ma di pianificazione decentralizzata.

Secondo Hayek *“con il termine pianificazione descriviamo il complesso delle decisioni interconnesse relativo alle risorse di cui disponiamo. In tal senso, tutta l’attività economica è pianificazione; e in ogni società in cui molte persone cooperano, questa pianificazione, chiunque la ponga in essere, deve basarsi in qualche misura sulla conoscenza che, in un primo momento, non è data al pianificatore, ma a qualcun altro, e che in qualche modo deve essere trasmessa al pianificatore.”*¹³

Questo scambio di informazioni tra gli uomini, che dà vita a un processo di apprendimento simultaneo del quale beneficiano tutti, rende possibile alla società di svilupparsi e progredire continuamente.

La conoscenza a cui si riferisce Hayek, dunque, non è evidentemente quella scientifica, che può essere accentrata; egli si occupa di un altro tipo di conoscenza, apparentemente meno importante ma in realtà ancor più essenziale, un tipo di conoscenza che non può essere sintetizzata in leggi generali, come invece avviene per quella scientifica: la conoscenza delle “circostanze particolari di tempo e di luogo”.

*“È proprio rispetto a questa che praticamente ogni individuo si trova sempre in vantaggio rispetto agli altri, dal momento che egli possiede informazioni uniche che possono essere utilizzate con profitto solo se le decisioni che da esse dipendono vengono lasciate a lui”.*¹⁴

¹³ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

¹⁴ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

Si tratta di conoscenza delle persone, delle condizioni locali, di un uso particolare che si può fare di una macchina, di capacità specifiche di singole persone.

La capacità di un sistema di utilizzare questa quantità immensa di conoscenza fa tutta la differenza tra sistemi in grado di contemplare e fronteggiare il cambiamento e sistemi invece che non sono in grado di farlo. Di fatti, ci ricorda Hayek, i problemi economici nascono sempre e solo in conseguenza del cambiamento.

“Questo è forse il punto in cui dovrei brevemente rammentare che il tipo di conoscenza a cui sono interessato appartiene al genere che per sua natura non può entrare nelle statistiche e che perciò non può essere trasmesso ad alcuna autorità centrale in forma statistica. [...] Ne consegue che la pianificazione centralizzata, basata su informazioni statistiche, non può per sua natura tenere direttamente conto di queste circostanze di tempo e di luogo e che il pianificatore centrale dovrà trovare una qualche modalità che permetta alle decisioni che dipendono da esse di essere lasciate all'uomo sul posto¹⁵”

Se è vero che non è possibile formulare delle leggi generali, nel campo delle scienze sociali, che siano valide per un periodo illimitato, il problema dell'acquisizione di conoscenza sorge qualora vi sia la necessità di adattarsi a rapidi cambiamenti. Se non ci fosse il cambiamento, la formulazione di tali leggi sarebbe possibile e gli individui potrebbero predisporre in anticipo piani economici dettagliati per periodi piuttosto lunghi, così da evitare di prendere ulteriori decisioni economiche importanti.

Ma dal momento che il problema economico della società consiste principalmente nella rapida risposta ai cambiamenti che intervengono nelle particolari circostanze di tempo e luogo, le decisioni finali spettano ai soggetti che hanno conoscenza diretta dei cambiamenti rilevanti e delle risorse immediatamente disponibili per farvi fronte.

Anche se questo meccanismo è possibile soltanto decentrando le decisioni individuali, chi agisce localmente ha la necessità di adattare le proprie decisioni all'intero quadro di cambiamenti del sistema economico. Quali avvenimenti allora sono rilevanti per un agente economico per prendere tali scelte in modo immediato?

¹⁵ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

Secondo Hayek *“non c’è praticamente nulla che si verifichi da qualche parte del mondo che potrebbe non avere effetto sulle decisioni che dovrebbe prendere. Ma egli non ha bisogno di conoscere questi eventi in quanto tali, né tutti i loro effetti.”*¹⁶

Per lui è rilevante solo la difficoltà nel procurarsi le risorse delle quali necessita rispetto alle altre e con quanta urgenza i beni che produce o utilizza sono richiesti sul mercato. Per comprendere al meglio le riflessioni di Hayek riguardo l’ordine economico razionale risulta rilevante l’osservazione del sistema dei prezzi; questi ultimi permettono di coordinare le azioni separate di persone differenti, oltre a svolgere un ruolo informativo essenziale per le scelte di mercato. È proprio sotto questo aspetto che i rapporti sociali sono conducibili a quelli presenti nel mercato e quindi nell’acquisto e nella vendita dei beni.

Il fatto più significativo di tale sistema è costituito dall’*“economia della conoscenza”* con cui esso opera o, in altri termini, da quanto poco i partecipanti individuali devono conoscere per agire nel modo più appropriato. È un sistema di telecomunicazione che consente ai singoli produttori di sorvegliare solo i movimenti di pochi indicatori per adattare le proprie attività a cambiamenti di cui potrebbero non sapere mai nulla.

Questo sistema è descritto da Hayek come *“prodigioso”* e lo è tanto più in quanto non è il prodotto di un disegno razionale, ma è il prodotto dell’umano agire; insomma è il risultato di un processo a mano invisibile.

*“Sono convinto che, se fosse il risultato di un disegno umano e se le persone guidate dai cambiamenti di prezzi comprendessero che le loro decisioni hanno un’importanza che va ben al di là dei loro scopi immediati, questo meccanismo sarebbe acclamato come uno dei più grandi trionfi della mente umana. [...] Il sistema dei prezzi è solo una di quelle formazioni che l’uomo ha imparato ad usare dopo che, senza capirlo, vi si è imbattuto.”*¹⁷

Si nota da queste riflessioni come il pensiero di Hayek, ma anche degli esponenti della Scuola Austriaca, sia fortemente plasmato dalle teorie di Adam Smith. La visione del

¹⁶ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

¹⁷ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

sistema dei prezzi come un fenomeno non voluto intenzionalmente dall'essere umano, ci fa riflettere sul carattere smithiano delle affermazioni avanzate da questi intellettuali, in quanto Smith riteneva che vi fosse una forza astratta che conducesse il mercato in condizioni di equilibrio, nonostante questo non fosse frutto della volontà umana. Egli la chiama "mano invisibile" ed è su questa visione della società che si fonda la teoria delle conseguenze inintenzionali avanzata da Carl Menger e sulla quale si esprime Hayek con la sua critica al costruttivismo.

Adam Smith¹⁸, ne "La Teoria dei sentimenti morali (1759), riferendosi ai proprietari terrieri, affermò:

*" [...] Consumano poco più dei poveri, e, a dispetto del loro naturale egoismo e della loro naturale rapacità, nonostante non pensino ad altro che alla propria convenienza, nonostante l'unico fine che si propongono dando lavoro a migliaia di persone sia la soddisfazione dei loro vani e insaziabili desideri, essi condividono con i poveri il prodotto di tutte le loro migliori. Sono condotti da una mano invisibile a fare quasi la stessa distribuzione delle cose necessarie alla vita che sarebbe stata fatta se la terra fosse stata divisa in parti uguali tra tutti i suoi abitanti, e così, senza volerlo, senza saperlo, fanno progredire l'interesse della società, e offrono mezzi alla moltiplicazione della specie. Quando la Provvidenza divide la terra tra pochi proprietari, non dimenticò né abbandonò quelli che sembravano essere stati lasciati fuori dalla spartizione."*¹⁹

¹⁸ Adam Smith nasce a Kirkcaldy, un piccolo porto scozzese, il 5 giugno del 1723. Il suo incontro con David Hume è datato 1750 quando, dopo gli studi a Kirkcaldy e a Oxford, viene invitato a sostenere lezioni di retorica e letteratura a Edimburgo. Nel 1751 Smith ottiene la cattedra all'Università di Glasgow, dove insegna logica e in seguito filosofia morale. Nel 1764 lascia l'università per diventare precettore del giovane duca di Buccleuch, Nel 1767 Smith torna a Kirkcaldy presso la madre. Nel 1778 viene nominato commissario alle dogane a Edimburgo. Muore il 17 luglio del 1790.

¹⁹ A. SMITH, *La teoria dei sentimenti morali*, s.l., Bur Editore 1995.

Capitolo Secondo

Concorrenza di mercato

2.1 dispersione della conoscenza e competitività

Come già accennato nel capitolo precedente, il sistema dei prezzi, prodotto inintenzionale dell'azione umana, fornisce particolari informazioni sui beni desiderati dai singoli individui e sull'andamento di mercato. Attraverso il sistema dei prezzi, l'uomo può conoscere tanto riguardo una specifica scelta da intraprendere pur non compiendo particolari sforzi. La stessa determinazione dei prezzi, da parte delle imprese che forniscono beni e servizi agli individui, comunica alla società la tipologia di mercato in cui ci si trova, nonché risulta fondamentale per condurre quest'ultimo in condizione di equilibrio.

Il sistema dei prezzi è anche il meccanismo su cui si fonda il calcolo economico e la divisione del lavoro, le quali variazioni non sono altro che il riflesso dei cambiamenti che intervengono sul mercato e sulle preferenze delle persone. Esso mostra alla collettività come stia mutando l'allocazione delle risorse e le scelte di gran parte degli agenti che la compongono, in modo da comunicare a questi le modalità con cui agire. Che relazione sussiste allora tra la concorrenza di mercato e le teorie sulla dispersione della conoscenza?

La concorrenza è una tipologia di mercato in cui il numero elevato delle imprese che lo costituiscono consente ai consumatori di beneficiare di maggiori prodotti che recano loro soddisfazione e per di più a un prezzo minore rispetto alle condizioni di monopolio o oligopolio. L'elevato livello di competitività che la caratterizza, derivante dalla quantità di produttori che fanno parte al processo di vendita, impone alle imprese una costante osservazione delle richieste della clientela e un processo di cambiamento continuo per riuscire a sopravvivere in quel dato mercato. L'obiettivo è soddisfare a pieno i consumatori e superare i competitors. Per riuscire in questi obiettivi le imprese hanno bisogno di scoprire quali bisogni devono essere soddisfatti e in che modo, attuando

dunque un procedimento di scoperta che porta indirettamente la società a svilupparsi e a crescere sotto il punto di vista tecnologico.

Se si considera la frammentarietà della conoscenza e le difficoltà nel comprendere le modalità con cui utilizzare le risorse a disposizione, il procedimento di scoperta al quale ci si riferisce è possibile soltanto attraverso il contributo di agenti che hanno conoscenza delle circostanze adatte a raggiungere tale obiettivo. Dunque, la concorrenza è la forma di mercato che consente la maggiore cooperazione tra gli individui, i quali scambiandosi informazioni utili riescono a soddisfare le richieste di mercato e ad aumentare il grado di benessere della società nella quale operano.

Hayek, partendo dalle considerazioni sviluppate nel capitolo precedente, avrà come oggetto di studio proprio tale argomento, in particolare sezionerà e criticherà il modello di concorrenza perfetta, in tutte le sue ipotesi e le sue logiche.

Il saggio dedicato a tali riflessioni e analisi è “il significato della concorrenza”, pubblicato nel 1946. Secondo il sociologo ed economista:

“La concorrenza è essenzialmente un processo di formazione dell’opinione: diffondendo le informazioni, essa crea quell’unità e quella coerenza del sistema economico che presupponiamo quando pensiamo a tale sistema come a un solo mercato. Essa crea le idee della gente su ciò che è meglio e più a buon mercato; ed è proprio in conseguenza della competizione che la gente giunge perlomeno a sapere che esistono tutte quelle possibilità e quelle opportunità di cui, di fatto, è a conoscenza. È pertanto un processo che comporta un cambiamento continuo dei dati e la cui importanza viene completamente oscurato da qualsiasi teoria che tratti questi dati come costanti.”²⁰

Le teorie sulla dispersione della conoscenza avanzate dagli intellettualisti e in particolare dai sociologi della Scuola Austriaca sono perfettamente compatibili con la visione di un

²⁰ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, p.89

mercato concorrenziale. L'interazione sociale di cui necessita un tipo di mercato del genere per svilupparsi è uno degli aspetti caratterizzanti di tali riflessioni, nonché principio cardine della diffusione ottimale delle informazioni presso la società. Il sistema dei prezzi che viene rispettato nella concorrenza permette un'equilibrata divisione del lavoro e un'allocazione di risorse più efficiente, permettendo dunque di accrescere il benessere sociale e il progresso tecnologico.

2.2 Concorrenza perfetta e concorrenza “reale”

Il grave difetto della concorrenza perfetta, come spiega lo stesso Hayek, è che essa descrive uno stato di cose che si verrebbe a creare nel momento in cui fossero rispettate certe ipotesi e che tuttavia ha ben poco da condividere con la concorrenza reale.

“La teoria moderna della concorrenza si occupa in maniera quasi esclusiva di uno stato, detto equilibrio concorrenziale, in cui si suppone che i dati dei diversi individui si siano già tutti pienamente aggiustati gli uni con gli altri, mentre il problema che richiede una spiegazione è quello relativo alla natura del processo attraverso il quale si realizza questo aggiustamento reciproco dei dati”²¹

Il modello di concorrenza perfetta viene definito inizialmente da Cournot²², nel suo lavoro del 1838, “Mathematical Principles of the Theory of Wealth”. La definizione che viene data dall'economista è quella di “una situazione in cui il prezzo non varia con la quantità, in cui la curva di domanda che si trova davanti l'impresa è orizzontale”. Da questa definizione risulta come Cournot fosse interessato all'effetto finale del processo concorrenziale, ossia il fatto che ogni impresa alla fine di questo processo non potesse esercitare la minima influenza sul prezzo del prodotto, essendo il numero delle imprese produttrici dello stesso praticamente illimitato; ogni impresa infatti è price-taker. Questa dunque è la descrizione di uno stato, non di un processo.

²¹ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, p.75

²² Cournot Antoine-Augustin (Gray, Haute-Saône, 1801 - Parigi 1877) matematico, filosofo ed economista francese. Dopo aver conseguito il dottorato in matematica alla Sorbona nel 1829, fu ispettore generale degli studi (1838) e rettore dell'università di Digione (1854). Si occupò di teoria della probabilità e dell'applicazione della matematica all'economia.

Un ulteriore aspetto centrale della concorrenza perfetta viene definito da Jevons ²³ nel 1871, nel suo “The Theory of Political Economy”, come il possesso da parte di ogni attore del mercato di informazione perfetta. Ciò significa che ogni produttore conosce il prezzo minimo a cui è venduto un dato bene. Ma anche ponendo in analisi questo secondo aspetto, sappiamo che il mercato è caratterizzato da una consueta asimmetria informativa da parte dei consumatori e produttori che lo costituiscono, la quale influenza oltretutto le loro scelte di acquisto e di vendita rispettivamente.

La concorrenza perfetta è una forma di mercato in cui produttori e venditori non sono in grado di influenzare i prezzi dei beni e servizi. Questo fattore deriva dalla frammentarietà del mercato e implica che imprese e acquirenti operano come price taker. Questo significa che un'impresa considera il prezzo di mercato del prodotto come dato quando assume la decisione sulla quantità da produrre e gli acquirenti prendono il prezzo come dato quando assumono le decisioni sulle quantità da acquistare. Inoltre, secondo tali teorie, le imprese producono beni indifferenziati e i consumatori sono perfettamente informati sui prezzi; si implica dunque la legge del prezzo unico: le transazioni tra i due agenti si realizzano in corrispondenza di un unico prezzo di mercato. Un'ulteriore caratteristica che distingue la concorrenza perfetta dalle altre forme di mercato è la libertà di entrata da parte delle imprese, implicando dunque un uguale accesso alle risorse che favorisce un'elevata competitività.

La curva di domanda dell'impresa in concorrenza perfetta è una retta orizzontale poiché la variazione della quantità domandata non può influenzare il prezzo di mercato del bene (price-taker). La curva di domanda dell'impresa eguaglia la curva del ricavo marginale

²³ Jevons, William Stanley. - Economista e filosofo (Liverpool 1835 - Galley Hill, Kent, 1882). Pienamente aderente all'etica utilitaristica, il suo pensiero esercitò profondi influssi, soprattutto in Inghilterra. La sua teoria economica, imperniata sul concetto del grado finale di utilità - il principio dell'utilità marginale decrescente della scuola austriaca, al quale, peraltro, J. arrivò indipendentemente - rappresenta uno spostamento dell'angolo visuale dell'indagine economica, rispetto sia alle concezioni dei classici, sia alle critiche storicistiche.

dell'impresa stessa. In altri termini, in regime di concorrenza perfetta il prezzo di vendita di un bene è uguale al ricavo medio e al ricavo marginale dell'impresa.



Figura 1- curva di domanda di un'impresa che opera in regime di concorrenza perfetta (Fonte: Okpedia.it)

I produttori non riescono a determinare il prezzo di vendita dei beni, devono necessariamente utilizzare il prezzo di mercato che si forma spontaneamente come risultato del comportamento degli offerenti e degli acquirenti. Non potendo variare il prezzo, ogni singolo produttore decide di produrre una quantità di beni fino al raggiungimento della condizione di uguaglianza tra il ricavo marginale (RM) e il costo marginale (CM), i quali eguagliano il prezzo di mercato in condizioni di equilibrio di mercato. Per tale ragione la concorrenza perfetta è considerata un esempio di massima efficienza allocativa dei mercati.

La situazione di equilibrio di lungo periodo di un'impresa in regime di concorrenza perfetta può essere rappresentata nel seguente modo:

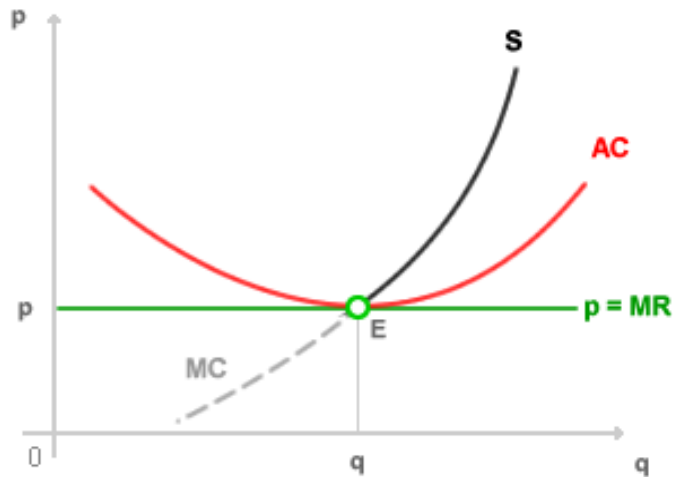


Figura 2- profitto dell'impresa nel lungo periodo (fonte: Okpedia.it)

Le condizioni necessarie affinché possa esistere un mercato perfettamente concorrenziale, vengono riportate anche da Hayek nel suo lavoro dedicato a tale argomento:

1. Che una merce omogenea venga offerta e domandata da un grande numero di venditori e compratori relativamente piccoli, ossia che siano price-taker;
2. Che vi sia libertà di entrata nel mercato e che non siano presenti altri vincoli al movimento dei prezzi e delle risorse;
3. Che tutti coloro che operano nel mercato abbiano una conoscenza completa dei fattori rilevanti.

*“A questo stadio della discussione, non ci chiediamo perché siano richieste tali condizioni o che cosa comporti l'ipotesi che esse siano date. Dobbiamo indagare un po' più a fondo il loro significato; e, facendolo, la terza condizione appare critica e oscura”.*²⁴

²⁴ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, pp. 76-77

Ovviamente non la si può interpretare in senso banale secondo cui ogni persona che opera in un mercato possiede una conoscenza perfetta di tutto ciò che accade, poiché sarebbe effettivamente irrealistica.

Questa terza condizione, invece, richiede che i produttori e i venditori di un particolare bene conoscano qual è il costo più basso al quale è possibile produrlo o il prezzo più elevato al quale è possibile venderlo mantenendo un certo grado di soddisfazione del cliente. Questo però è esattamente il risultato del processo concorrenziale, il quale consente di scoprire fatti prima ignoti, e non può mai rappresentare il punto di partenza di tale fenomeno. I “dati” dipendono dal processo e nascono da questo: non esistono indipendentemente dal processo concorrenziale.

Le conoscenze riguardo i desideri di acquisto dei consumatori possono essere note ai produttori solo grazie alle attività caratterizzanti del processo concorrenziale, dunque non possono essere considerate come fatti dati a priori. Se le imprese avessero già in partenza tutte le informazioni riguardo i prezzi da applicare e i beni desiderati, non esisterebbe neanche un mercato, proprio in considerazione del fatto che non vi sono problemi economici da risolvere.

Inoltre, data la natura prettamente statica della teoria della concorrenza perfetta, attività autenticamente concorrenziali quali la pubblicità e la competizione tra commercianti per guadagnarsi la fiducia della clientela sono bandite da questa, secondo la quale l'unica azione concorrenziale è quella di produrre al minimo costo. Viene trascurata dunque anche l'importanza delle relazioni personali in un sistema economico.

Come afferma Hayek, riferendosi alle scelte d'acquisto da parte dei singoli consumatori:

“La loro conoscenza delle possibili alternative è il risultato di quanto accade nel mercato, di attività quali la pubblicità ecc.; l'intera organizzazione del mercato è principalmente finalizzata a soddisfare l'esigenza di diffondere le informazioni sulle quali i compratori devono basare le proprie azioni. [...] Vale forse la pena rammentare che, secondo Johnson, la concorrenza è “l'azione mediante cui ci si sforza di ottenere

*ciò che un altro si sforza di ottenere nello stesso tempo.” [...] la concorrenza perfetta implica in effetti tutte le attività concorrenziali.”*²⁵

Un ulteriore aspetto che viene osservato in maniera distorta dai sostenitori della teoria della concorrenza perfetta è la differenziazione del prodotto. Essa è un risultato auspicabile nella concorrenza reale in quanto i bisogni umani sono altamente differenziati. In quella perfetta invece è considerata come una manovra per ottenere una posizione dominante sul mercato (condizione di monopolio) poiché la curva di domanda smetterebbe di essere orizzontale.

Va notato, a tal proposito, che due prodotti anche se fisicamente del tutto identici, possono essere commercializzati e messi sul mercato a costi differenti, proprio perché la loro offerta dipende dalle richieste del mercato e da una molteplicità di fattori che sono per lo più esogeni. Il ruolo della concorrenza consiste proprio nel comprendere tali situazioni particolari e risolvere i problemi economici che ne derivano.

Il mercato è un processo di tentativi ed errori attraverso i quali i singoli agenti apprendono gradualmente le circostanze rilevanti.

*“Il termine di confronto, rispetto al quale si dovrebbero giudicare i risultati della concorrenza, non può essere una situazione che differisce dai fatti oggettivi e che non si può ottenere con alcun mezzo noto; dovrebbe, piuttosto, essere la situazione che esisterebbe se si impedisse alla concorrenza di funzionare. La verifica dovrebbe basarsi non sulla capacità di avvicinarsi ad un ideale irraggiungibile e privo di senso, ma piuttosto sulla capacità di realizzare dei miglioramenti rispetto alle condizioni che esisterebbero se non ci fosse concorrenza”*²⁶.

²⁵ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, p. 78

²⁶ FRIEDRICH A. VON HAYEK, 1946, *The meaning of competition*, paper delivered at Princeton University

Il concetto di concorrenza nel mondo reale è dunque legato ad un altro importante fattore presente quotidianamente nella società: l'adattamento ai cambiamenti. L'elevata competizione tra imprese che caratterizza un mercato concorrenziale rende possibile un apprendimento più rapido delle circostanze particolari, permettendo all'uomo di adattarsi più in fretta all'ambiente che cambia. Questo meccanismo avviene di continuo. La conoscenza di ogni importante cambiamento viene diffusa poi così rapidamente che durante gli intervalli di tempo che intercorrono tra la risoluzione di un problema e l'altro, ci si limita soltanto a equiparare i due stati di equilibrio. Ma secondo Hayek è proprio in questi periodi di transizione che viene fuori la vera forza della concorrenza. Attraverso lo studio degli eventi che accadono in tali condizioni e dunque attraverso la loro comprensione, la concorrenza consente alla società di progredire.

La critica mossa da Hayek deriva proprio da tali osservazioni e punti di vista. Egli non riesce a comprendere come possa essere valida una teoria per cui l'uomo, pur non avendo una conoscenza perfetta, abbia la capacità di stabilire quali siano i prezzi e le quantità da utilizzare in un mercato per arrecare maggiore beneficio alla società e massimizzare l'utilità dei clienti e il profitto per le imprese. Come identificare una condizione di equilibrio che sia valida per ogni impresa e per ogni mercato, senza alcuna distinzione geografica o sociale. Il vero problema economico, di conseguenza, non è definire una situazione ideale, statica, priva di alcun senso pratico, ma è quello di fare il miglior utilizzo delle risorse che effettivamente possediamo, senza considerare una condizione diversa rispetto a quella che è realmente.

“Il punto decisivo è ancora quello, elementare, che è assolutamente improbabile che, in assenza di quegli ostacoli artificiali che l'attività governativa può creare o rimuovere, qualsiasi merce o servizio sia disponibile, per un certo intervallo di tempo, solo a un prezzo a cui i concorrenti potenziali, se decidessero di entrare nel settore, potrebbero aspettarsi un profitto maggiore di quello normale. Penso che la lezione pratica che si deve trarre da tutto ciò è che ci si dovrebbe preoccupare molto meno del fatto che, in una

data situazione, la concorrenza non sia perfetta e molto di più del fatto che non ci sia per nulla concorrenza.”²⁷

2.3 Concorrenza come procedimento di scoperta

Nelle ipotesi avanzate dai sostenitori della Teoria della Concorrenza Perfetta un elemento è alle base di tali considerazioni: la conoscenza di tutti i fattori rilevanti per il raggiungimento di uno stato di equilibrio del mercato, la quale dunque lo rende efficiente. La presunzione di tali economisti consiste nell’affiancare un modello statico di analisi (per lo più una situazione idealmente raggiungibile) al reale funzionamento dei mercati.

Queste ipotesi di conseguenza presuppongono una completa acquisizione di ciò che l’economia chiama “dati” e la determinazione di un tipo di mercato adatto a utilizzarli al meglio. Questo non può che essere in pieno contrasto con l’ideologia hayekiana, fondata principalmente sull’ordine inintenzionale dell’azione umana e sull’ignoranza da parte dell’uomo di quei fatti rilevanti.

Proprio per questo nel suo libro “*Competition as a Discovery Procedure*” propone di considerare la concorrenza come un procedimento di scoperta di fatti, che senza di essa non sarebbero noti alla società. Nel caso in cui lo fossero, la concorrenza non svolgerebbe alcuna funzione, ma “sarebbe in verità un metodo molto rovinoso per procurarsi l’adattamento a tali fatti.”²⁸

Ponendo particolare attenzione sul significato della concorrenza perfetta emerge un aspetto completamente antitetico rispetto a quella reale e al concreto funzionamento del mercato: un produttore che conosce già le condizioni che gli recano profitto non ha alcun

²⁷ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, pp. 87-88

²⁸ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, p. 91

interesse a migliorare il proprio prodotto, ma basta soltanto attendere il verdetto enunciato dal mercato. In una situazione simile, lo stesso sviluppo sociale o il progresso tecnologico non avrebbero modo di esistere, perché non interverrebbe una forza che li spinge a crescere; la concorrenza per l'appunto.

*“Ma alcune interessanti conseguenze, che non sono poi così ovvie, discendono immediatamente dalla formulazione esplicita dell’evidente truismo di fronte a cui ci troviamo. Una prima conseguenza è data dal fatto che la concorrenza ha valore solo perché, e nella misura in cui, i suoi risultati sono imprevedibili e, nel complesso, diversi da quelli che qualcuno si è proposto, o si sarebbe potuto proporre, di raggiungere in maniera deliberata. Un’altra conseguenza è che gli effetti in generale vantaggiosi della concorrenza devono comportare la mancata realizzazione o il fallimento di particolari aspettative o propositi.”*²⁹

Secondo Hayek dunque la concorrenza, al pari delle metodologie scientifiche, è innanzitutto un processo di scoperta dell’ignoto, attraverso il quale la gente acquisisce e trasmette conoscenza. Allo stesso modo non ha senso giudicare i risultati che ne derivano in base a ciò che sarebbe stato meglio compiere, così come non ha senso giudicare i risultati degli esperimenti scientifici in base a ciò che ci si attendeva. Così non si può dire della concorrenza che essa porti alla massimizzazione di un risultato che può essere quantificato, ma semplicemente porta, in condizioni favorevoli, all’uso di maggiori capacità e conoscenze. La conseguenza che deriva dalla natura di tale processo è che non può essere sottoposto a controllo mediante modelli di analisi statica, poiché sarebbe del tutto inutile per dimostrare la sua validità.

Nonostante il modello della concorrenza venga accostato alle procedure scientifiche, tra le due esiste una differenza sostanziale che deriva direttamente dal carattere temporaneo che contraddistingue l’adattamento all’ambiente che ci circonda. Per Hayek infatti il

²⁹ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, p. 92

processo concorrenziale è un metodo atto alla scoperta di fatti particolari, rilevanti per il raggiungimento di determinati obiettivi che sono temporanei, mentre la scienza mira a trovare la soluzione ai cosiddetti “fatti generali”, cioè regolarità di eventi. La scoperta di tali eventi ha una validità che può essere provata per un periodo di tempo più lungo rispetto ai fatti specifici, essendo questi di carattere generale e permanenti della realtà.

Il procedimento di scoperta che si prefigge di attuare la concorrenza riguarda dunque i cosiddetti fatti particolari, ma a cosa ci si riferisce più precisamente? Hayek ritiene che l’obiettivo di tale meccanismo è conoscere la natura dei beni che sono scarsi e il valore da attribuire ad essi. Un ruolo fondamentale sotto tale aspetto, come già descritto a inizio capitolo, lo svolge il sistema dei prezzi, attraverso il quale ogni soggetto è indirizzato verso determinati beni anziché verso altri.

Il carattere della temporaneità, legata al rapido adattamento ai cambiamenti, è ripresa per esprimere la sua idea di equilibrio all’interno dell’economia. Hayek preferisce chiamare tale condizione con il nome di “ordine” a causa del fatto che lo reputi più appropriato a descrivere una situazione a cui ci si avvicina per gradi e che viene preservata nel corso del processo di cambiamento.

Secondo il suo pensiero:

“Quest’ordine si manifesta in primo luogo nella circostanza che le aspettative connesse alle transazioni che effettuiamo con altri membri della società, su cui si basano i piani di tutti i vari operatori, possono essere in gran parte realizzate. Il reciproco aggiustamento dei piani individuali è prodotto da quello che, da quando le scienze fisiche hanno incominciato a interessarsi di ordini spontanei o di sistemi che si auto-organizzano, abbiamo imparato a chiamare feedback negativo. [...] il fatto che un alto grado di coincidenza fra le aspettative si realizzi mediante il sistematico fallimento di certe altre

*aspettative è di cruciale importanza per la comprensione del funzionamento di un ordine di mercato.*³⁰

Il fatto che le preferenze dei consumatori cambino continuamente nel tempo, che i bisogni da soddisfare non sono mai gli stessi nel corso degli anni e la persistente competizione tra le concorrenti che garantisce migliori prodotti e più a basso costo, rende il mercato imprevedibile e le combinazioni dei beni da offrire, dunque, vengono affidate al caso. È proprio in corrispondenza di mutamenti imprevisi che vengono resi necessari gli aggiustamenti economici.

È essenziale tenere conto del fatto che non può esservi concorrenza se non esiste una forma di governo adatta a supportare tale forma di libertà di espressione e di azione. Se un'autorità limita il naturale funzionamento del mercato, costringendo i produttori a vendere a determinati prezzi o i consumatori ad acquistare solo determinati beni, la concorrenza non avrebbe modo di esistere.

Dunque, considerando l'ideologia propria di Hayek e della Scuola Austriaca di Economia, questa critica alle teorie sulla concorrenza perfetta risulta del tutto comprensibile. L'ipotesi per cui vi siano soltanto frammenti di conoscenza dispersi nella società è ravvisabile anche nella natura e nello svolgimento del processo concorrenziale. L'acquisizione dei "dati" non avviene attraverso una sola mente, che sia un soggetto o un'istituzione, ma è possibile soltanto grazie all'interazione di una moltitudine di soggetti che, scambiandosi informazioni, rendono possibile questo sistema di dispersione di conoscenza. Se tutta la conoscenza fosse posseduta da una sola mente, non esisterebbe l'ordine spontaneo su cui si fonda la concorrenza, non sarebbe necessario comprendere quali beni siano richiesti dai consumatori; insomma non sarebbe possibile uno sviluppo sociale poiché il mondo resterebbe fermo in una posizione statica di equilibrio perpetua.

³⁰ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, p. 98

Capitolo Terzo

Critica al costruttivismo e il concetto di “norme”

3.1 Costruttivismo: cosa si intende e quali sono le implicazioni

Il costruttivismo è la teoria secondo la quale “l’uomo, dato che ha creato egli stesso le istituzioni della società e della civiltà, deve anche poterle alterare a suo piacimento in modo che soddisfino i suoi desideri e le sue aspirazioni”³¹. Per i sostenitori della tradizione costruttivistica (o “scientista” o “razionalista”) *tutti* gli eventi sociali e *tutte* le istituzioni sociali e i loro mutamenti sarebbero risultati di piani intenzionali, di progetti pensati, voluti e realizzati.

La stessa civiltà e le istituzioni si ritiene siano frutto di una creazione volontaria e pianificata dall’uomo, il quale è riuscito a raggiungere tali obiettivi attraverso l’utilizzo della propria ragione. Per considerare possibili tali affermazioni lo sviluppo della stessa ragione deve aver preceduto la nascita di tali formazioni sociali.

La Ragione diviene dunque il principio cardine del costruttivismo, grazie ad essa l’uomo ha le facoltà conoscitive di porre in essere azioni assolutamente prive di ogni errore di previsione. Tali considerazioni alla base del costruttivismo moderno provengono dal razionalismo cartesiano, affermatosi intorno al Cinquecento e venuto meno nel secolo successivo.

Questo secolo viene ricordato per quell’irragionevole “Età della Ragione” dominata esclusivamente da uno spirito cartesiano, tale per cui l’uomo dovrebbe porre le sue credenze soltanto in quei fenomeni che può dimostrare, ideologia che applicata alle scienze sociali implica che dovremmo assumere come vincolante soltanto ciò che risulta pervenire da un progetto intenzionale finalizzato a un determinato scopo.

³¹ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

La filosofia cartesiana inoltre ha posto le basi tali per cui i suoi successori sono giunti alla conclusione che la volontà umana fosse la fonte di tutte le formazioni sociali, la cui spiegazione deve essere ricercata nelle intenzioni dell'individuo. Partendo da questo presupposto anche la società, in quanto formazione sociale dell'uomo, è considerata un prodotto di una deliberazione dello stesso per uno scopo intenzionalmente architettato. Queste credenze, che non sono soltanto delle speculazioni filosofiche, si ripercuotono anche sulle conclusioni che riguardano i processi sociali e l'azione politica, causando non pochi problemi di carattere generale riguardo le decisioni che il singolo o i gruppi di soggetti potrebbero intraprendere.

In accordo con tali asserzioni del costruttivismo prende origine la cosiddetta "Teoria cospiratoria della società", secondo la quale, se tutti gli eventi e fenomeni sociali sono un prodotto di piani intenzionali dell'uomo, anche gli eventi sociali negativi non possono non essere che risultati di malvagi progetti intenzionali architettati da perfidi cospiratori. Karl Popper³² ne "La società aperta e i suoi nemici", ponendo sottocritica tale teoria, riconosce che la struttura dell'ambiente sociale in cui viviamo è formata da istituzioni e tradizioni che non sono frutto del lavoro né di Dio né della natura, ma sono solo il risultato di azioni e decisioni umane. Ciò non significa che tali azioni siano coscientemente progettate in termini di bisogni o moventi, ma al contrario, anche quelle che appaiono come il risultato di azioni coscienti e intenzionali, in verità sono i sottoprodotti indiretti, inintenzionali e spesso non voluti da tali azioni.

Riguardo a tale teoria cospiratoria egli si esprime in questo senso:

“Alla fine di chiarire questo punto, illustrerò brevemente una teoria che è largamente condivisa, ma che presuppone quello che considero precisamente il contrario del vero fine delle scienze sociali: quella che chiamo “La teoria cospirativa della società”. Essa consiste nella convinzione che la spiegazione di un fenomeno sociale consista nella

³² Popper, Sir Karl Raimund. - Filosofo della scienza (Vienna 1902 - Croydon 1994). Tra i maggiori filosofi della scienza del sec. 20°, ha esercitato grande influenza per la sua concezione fallibilistica della conoscenza e del metodo scientifico. Sottolineando l'impossibilità logica di derivare asserzioni universali da asserzioni singolari descrittive osservazioni empiriche, P. pose radicalmente in discussione il valore e l'esistenza stessa dei procedimenti induttivi.

scoperta degli uomini o dei gruppi che sono interessati al verificarsi di tale fenomeno e che hanno progettato e congiurato per promuoverlo. Questa concezione dei fini delle scienze sociali deriva, naturalmente, dall'erronea teoria che, qualunque cosa avvenga nella società – specialmente avvenimenti come la guerra, la disoccupazione, la povertà, le carestie, che la gente di solito detesta – è il risultato di diretti interventi di alcuni individui e gruppi potenti. Questa teoria ha molti sostenitori ed è anche più antica dello storicismo. Nelle sue forme moderne esso è, come lo storicismo moderno e come un certo atteggiamento moderno nei confronti delle “leggi naturali”, il tipico risultato della secolarizzazione di una superstizione religiosa.”³³

3.2 Norme morali e la loro influenza sull'umano agire

I costruttivisti rendono semplice, fin troppo, il processo delle formazioni sociali, che è alla base dello sviluppo della società, in quanto ritengono che siano frutto di un progetto intenzionale. L'affermazione per cui sia tutto un costrutto della mente umana, la quale attraverso le previsioni delle conseguenze delle proprie azioni ha dato vita a un ordine sociale così complesso, risulta fattualmente erronea. Secondo tale pensiero è l'uomo a plasmare la società attraverso le proprie azioni, senza considerare il fatto che è la mente umana ad essere influenzata, nelle proprie scelte, da norme di comportamento e da principi socialmente condivisi. Ciò che si intende affermare è che l'individuo, nel prendere le proprie decisioni, non tiene conto soltanto dello specifico obiettivo che desidera raggiungere ma è influenzato soprattutto da una serie di valori che fanno parte di sé e che scaturiscono dall'ambiente circostante. Vi è una netta separazione tra la funzione sociale svolta da tali valori e i fini deliberatamente perseguiti.

³³ KARL R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, a cura di D. Antiseri, Armando editore, 2002

Hayek in questo verso muove la sua critica al costruttivismo, considerando l'ordine sociale un sistema fin troppo complesso per essere, nella sua totalità, prodotto di un disegno umano ben definito:

“Ciò che desidero mostrare è che, nel loro comportamento, gli uomini non sono mai guidati esclusivamente dalla loro comprensione dei nessi causali tra specifici mezzi noti e certi fini desiderati, ma sempre anche da norme di condotta di cui raramente sono consapevoli, che certamente essi non hanno intenzionalmente creato. [...] Le norme che stiamo discutendo sono non tanto quelle che risultano utili agli individui che le osservano, quanto quelle che (se generalmente osservate) rendono più efficienti tutti i membri del gruppo, perché danno loro l'opportunità di agire nell'ambito di un ordine sociale.”³⁴

Questo insieme di regole comprende norme di carattere legislativo, di ordine morale o semplicemente valori che fanno parte dei costumi e le abitudini di una popolazione; tutto ciò, dunque, che è socialmente accettato e che è giusto seguire se si desidera far parte di una determinata società. In concreto quindi non si fa riferimento a norme che ci dicono cosa fare, ma comprendono quelle azioni o quei comportamenti che limitano le nostre scelte in base a ciò che dobbiamo non fare. Rientrano in tale categoria non solo quei tipi di regole che necessitano di essere riportate per iscritto per assumere valore, ma anche semplicemente delle consuetudini o dei prototipi socialmente seguiti, i quali se pur inconsciamente, influenzano le decisioni del singolo.

In particolare, Hayek suddivide tre diverse tipologie di norme che rendono possibile la formazione dell'ordine sociale:

- I. Norme che vengono semplicemente osservate nella pratica, non riportate per iscritto. Sono un esempio il “senso di giustizia” o la “sensibilità per il linguaggio”.
- II. Norme che pur essendo formulate non esprimono ancora a pieno ciò che già da tempo è stato osservato soltanto con le azioni.

³⁴ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

III. Norme riportate esplicitamente e rappresentano esattamente ciò che è descritto a parole.

I costruttivisti non credevano nell'esistenza e nel rispetto di tali "tabù della società", in quanto, non derivando da alcuna volontà diretta del singolo, sono semplicemente frutto dell'ordine spontaneo irrazionale secondo cui si svolge l'interazione sociale. Essi a causa della propria concezione prettamente razionale della realtà e dell'azione umana, deridono tali regole e tentano di abolirle per accrescere la validità dei propri punti di vista a riguardo. Il Socialismo, ad esempio, che pur è stato una conseguenza del pensiero positivista e costruttivista, inseriva al tempo tra gli obiettivi della propaganda l'abolizione della proprietà privata, la quale è un presupposto basilare per l'accrescimento dell'economia di un paese.

Come esprime Voltaire³⁵ in una sua celebre esortazione che rende a pieno tale significato:

*"Se volete delle buone leggi, bruciate quelle che avete, e fatevene altre da soli".*³⁶

Tale rifiuto nel considerare vincolanti le regole di condotta, la cui legittimazione non era stata razionalmente data, fu un tema ricorrente nel secolo XIX. Come viene argomentato anche da un altro importante intellettuale dell'epoca Alexander Herzen:

*"Voi volete un codice di leggi, mentre io penso che quando un uomo raggiunge una certa età dovrebbe essere biasimato se fa ricorso ad un tale codice giacchè l'uomo veramente libero crea da sé stesso la propria moralità".*³⁷

³⁵ Voltaire (*voltèer*), François-Marie Arouet detto. - Scrittore e filosofo (Parigi 1694 - ivi 1778). Nato da famiglia borghese, ricevette un'eccellente educazione umanistica al collegio Louis-le-Grand tenuto dai gesuiti. Precocissimo autore di versi leggeri e arguti, accolto presto per le sue doti di spirito in circoli eleganti e libertini, il successo (1718) della tragedia *Œdipe* gli aprì l'accesso all'alta società. Geniale e versatile scrittore dell'Illuminismo francese, si dedicò a poesia, tragedia, satira, epistola, commedia, storiografia politica e di costume, trattato e racconto filosofico, divulgazione scientifica, saggio e dialogo di propaganda politico-ideologica, pamphlet, dizionario d'idee.

³⁶ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

³⁷ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Legge, legislazione e libertà. Critica all'economia pianificata*, A. Petroni, S. Monti Bragadin, Il Saggiatore, 2010

Questi intellettuali nell'incentivare un collettivo di persone a considerare inutili le regole rappresentative della civiltà di un popolo, non facevano altro che minare la fede che questi riponevano nella giustizia della società in cui si trovavano a vivere. Il rifiuto di tali norme portava la gente ad assumere degli atteggiamenti irresponsabili e irrispettosi nei confronti della società, negando a quest'ultima di intraprendere la strada corretta per migliorarsi. Lo stesso John Maynard Keynes³⁸, pensatore rappresentativo nella materia di economia politica, affermò di essere, in epoca giovanile, un sostenitore del razionalismo e si definì più volte "amorale" per le credenze che contraddistinguevano lui e i suoi compagni e per il modo violento e aggressivo con il quale esse venivano sostenute.

Come risulta da un'intervista dal titolo "*Quello in cui credevo da giovane*", risalente all'anno 1938, egli sostiene che:

*"Eravamo, è il caso di dirlo, degli amorali, nel senso stretto del termine [...] non riconoscevamo alcuna obbligazione morale, alcuna sanzione superiore, cui conformarci o a cui obbedire. Di fronte al cielo pretendevamo di essere noi stessi i nostri propri giudici"*³⁹.

L'ideologia razionalista, e quindi costruttivista, secondo Hayek deriva da una concezione primitiva nel descrivere i fenomeni sociali, in quanto l'uomo in quell'epoca poteva concepire l'ordine soltanto come un disegno intenzionale e considerava ogni regolarità di eventi come una prova dell'intervento di un ente personale. L'unico modo per comprendere tali strutture ordinate e il loro modo di funzionare era associarle all'azione di un agente individuale. Questa concezione può risultare valida per il linguaggio scientifico, ma parlare di società come un'entità che agisce può farci sviluppare delle idee molto fuorvianti.

³⁸ Keynes, John Maynard. - *Economista* (Cambridge 1883 - Firlie, Sussex, 1946). Considerato una delle figure fondamentali della scienza economica, il suo pensiero e le sue opere hanno influenzato l'elaborazione economica, sociologica e politica del Novecento.

³⁹ Citato in John Maynard Keynes, *Two Memoirs* (Londra, 1949), p.97

Ciò che era sfuggito al costruttivismo è che la nascita di quelle regole di cui stiamo trattando non è altro che il risultato di conoscenze e soprattutto esperienze accumulate nella storia dell'umanità, il quale sviluppo si è reso necessario per portare alla formazione di un ordine sempre più efficiente rispetto a quello precedente. L'origine di tali norme pertanto non è ricercabile in un determinato periodo storico, ma è il prodotto della trasmissione della cultura nel cui ambito valori e regole di condotta passano di generazione in generazione.

L'ordine sociale, scopo essenziale della formulazione di tali norme, è uno stato di cose reale ed esprime la condizione in cui gli agenti, attraverso le proprie conoscenze specifiche, riescono ad alimentare delle aspettative sul comportamento altrui che, se si dimostrano esatte, permettono un equilibrato aggiustamento reciproco delle azioni dei soggetti interagenti. Tale regolarità del comportamento tra diversi soggetti appartenenti alla medesima società conduce alla formazione di gruppi ordinati. Hayek distingue da queste, che rappresentano solo una piccola parte, le regolarità di condotta inerenti al comportamento del singolo individuo. Queste ultime non sempre conducono a un ordine valido per tutta la società, ma possono portare a una condizione di equilibrio del comportamento del singolo pur potendo recare danno alla società che lo circonda.

L'individuo però, anche senza rendersene conto, ogniqualvolta si trova nella condizione di intraprendere una scelta, lo fa considerando determinati schemi di risposta provenienti dal perseguimento di tale equilibrio sociale. Hayek individua nell'umano agire la validità di una relazione inerente al processo caratteristico del sistema nervoso centrale: la cosiddetta "astrazione"⁴⁰. In accordo con tale concetto, la capacità del sistema nervoso non consiste nel far corrispondere a un determinato stimolo una precisa risposta, ma nel mettere in collegamento gruppi di stimoli con una classe di azioni possibili; solo il sovrapporsi di questi elementi, dunque la loro combinazione, porteranno l'individuo a prendere una particolare scelta.

Questa attività svolta dal processo mentale, dunque, viene considerata da Hayek come il fondamento della capacità dell'uomo di muoversi con successo in un mondo che egli

⁴⁰ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Legge, legislazione e libertà. Critica all'economia pianificata*, A. Petroni, S. Monti Bragadin, Il Saggiatore, 2010

conosce imperfettamente, compiendo una sorta di adattamento alla sua ignoranza dei fatti rilevanti che costituiscono l'ambiente circostante.

“L’astrazione non è qualcosa che la mente elabori, mediante un processo logico a partire dalla sua percezione della realtà, ma è piuttosto una proprietà con le categorie con cui essa opera [...]. Noi non agiamo mai, né potremmo mai agire, in base ad una perfetta conoscenza di tutti i fatti che costituiscono una particolare situazione, ma sempre in base all’individuazione di alcuni aspetti rilevanti di questa: non in virtù di una scelta cosciente o di una deliberata selezione, ma grazie ad un meccanismo sul quale non esercitiamo un controllo deliberato.”⁴¹

Le “norme” di cui parla Hayek quindi, oltre a fornire degli schemi entro cui un individuo può muoversi in una società civile, poiché consentono a questo di controllare i propri istinti e limitare le proprie azioni per il benessere sociale, rappresentano la “conoscenza del mondo” di cui ognuno di noi dispone e che, tramandata di generazione in generazione, consente alla società di svilupparsi partendo sempre da un insieme di regole di base, giuste o sbagliate che siano.

⁴¹ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Legge, legislazione e libertà. Critica all’economia pianificata*, A. Petroni, S. Monti Bragadin, Il Saggiatore, 2010

3.3 Norme e ordine di mercato

La questione riguardante la funzione e l'origine di norme giuridiche e regole di condotta, nel corso della storia, non è stata affrontata soltanto da filosofi o sociologi per studiare il comportamento dell'uomo, ma sono state oggetto di osservazione anche da parte di economisti, i quali a riguardo associano la loro validità all'andamento del mercato.

L'ordine di mercato, formatosi in modo spontaneo, è il risultato di norme di condotta che sono state sviluppate dagli uomini senza concepirne realmente il significato, a partire dalle azioni spontanee che singolarmente li caratterizzavano. Essi non hanno creato tali norme per raggiungere uno scopo ben definito e deliberato, ma lo hanno fatto soltanto perché ritenevano giusto in quel momento tutelare un particolare interesse. Dunque, capire il reale scopo di tali regole è una questione piuttosto complessa alla quale i sociologi hanno dedicato uno studio ben elaborato.

“Nessuno dei nostri antenati avrebbe potuto sapere che la tutela della proprietà e delle promesse contrattuali avrebbe portato a un'estesa divisione del lavoro, alla specializzazione e alla formazione dei mercati, o avrebbe potuto sapere che l'estensione agli estranei di norme inizialmente applicabili solo ai membri della stessa tribù avrebbe condotto alla formazione di un'economia mondiale”⁴²

La bellezza legata a questo processo consiste proprio nel fatto che l'uomo di ogni epoca ha potuto soltanto migliorare un sistema di norme già dato, adattandolo alle necessità che sopravvenivano in quel determinato periodo e ricoprendo quelle lacune non considerate dai predecessori nella deliberazione delle stesse. L'uomo, come si è appreso, commette errori, dovuti all'incoscienza o alla scarsa informazione, ma tali formulazioni sono ritenute appropriate e veritiere fin quando non le si pongono sottocritica e si comprende che le cose stanno in un modo differente rispetto a quello che si era stabilito

⁴² FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

precedentemente. Questo dà vita a un continuo miglioramento di tali strutture che è dovuto innegabilmente dall'accrescimento della nostra comprensione a riguardo nel corso del tempo e soprattutto attraverso le nostre esperienze.

La nostra conoscenza dei fatti rilevanti però risulta essere pur sempre limitata, dunque questo non ci permetterà mai di sviluppare dei sistemi di valori e di morale che diano una risposta inequivocabile alle questioni che sorgono, piuttosto essi risulteranno essere sempre in qualche modo contraddittori; questa limitazione dell'uomo impone la necessità di modificare e affinare le regole di cui già dispone e adattare alle situazioni per lui attuali.

Una ricostruzione completa dal principio di tale sistema di norme e valori non risulta produttivo per la nostra civiltà, poiché è necessario avvalersi di tutti quei principi in cui hanno creduto i nostri antenati, costituendo essi di per sé il frutto di un processo di evoluzione ben più complesso di quanto immaginiamo.

In questo senso, secondo Hayek:

“Contrariamente a quanto può talvolta sembrare, spero che sia diventato abbastanza chiaro che non è il progresso della scienza a minacciare la nostra civiltà, ma l'errore scientifico dovuto di solito alla presunzione di possedere una conoscenza di cui in realtà non disponiamo”⁴³.

Ritornando alla relazione che lega le “norme” e la crescita economica, risulta essenziale sottolineare che le prime costituiscono l'insieme delle credenze, dei valori e talvolta degli interessi che necessitano essere tutelati in un determinato ambiente, mentre il mercato rappresenta in via indiretta l'insieme delle scelte, dei desideri, dei bisogni ricercati da una popolazione. Assumendo la validità di tali presupposti, ci rendiamo conto di come non può esistere un'economia efficiente senza una regolamentazione che limiti il campo d'azione degli agenti che ne fanno parte.

⁴³ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017

Delle regole ben definite sono necessarie affinché un mercato funzioni in un certo modo, i valori e le norme di condotta sono alla base dei rapporti interpersonali e quindi negli scambi economici. Senza questi non vi può essere alcuna fiducia nel sistema economico poiché ognuno cercherebbe di tutelare soltanto i propri interessi a discapito della società che lo circonda. Una corretta regolamentazione permette di preservare i diritti spettanti a ogni membro della società, sia negli scambi commerciali che nelle relazioni sociali, consentendo il buon funzionamento di questa e il suo progresso nel tempo.

“La credenza nel legislatore onnisciente non può tuttavia essere sostituita da quella secondo cui “tutti sanno tutto”. Un tale cambiamento sta solo a significare che la presunta onniscienza di un singolo viene ora estesa a tutti i membri della società. Ma in tal modo [...] c’è una verità manifesta. Viene a mancare il procedimento di scoperta. [...] Non solo. La stessa questione dell’ordine economico e sociale viene meno. C’è una scontata compatibilità dei piani. E c’è “reciproca giurisdizione”; il che rende inutili quegli insiemi di leggi che chiamiamo morale e diritto. Scompare la dimensione politica dell’azione umana e, con essa, l’esigenza del potere pubblico e della sua conseguente limitazione.”⁴⁴

⁴⁴ L. INFANTINO nella prefazione del libro *Competizione e conoscenza* di F.A. von Hayek, Rubbettino, 2017, pp. 25-26

Conclusioni

Le riflessioni sulla natura e sull'accrescimento della conoscenza in una determinata società sono poste in essere da Hayek tenendo conto di più campi di analisi: dal comportamento del singolo soggetto all'ambiente politico, dalle condizioni di equilibrio individuale all'andamento del mercato locale e globale. Il sociologo, a sostegno delle proprie tesi sulla "dispersione della conoscenza", ha compiuto degli studi dettagliati su molteplici istituzioni e fenomeni che hanno avuto origine dalle attività umane, ponendo sotto osservazione la loro natura e soprattutto chiedendosi il motivo per il quale esse siano state create. Le conclusioni alle quali è giunto sono frutto di severe critiche ai principi sostenuti dalle correnti di pensiero della sua epoca e di quella precedente, grazie alle quali è riuscito a far perdere loro l'efficacia e la validità necessarie per essere credibili. L'apporto di Hayek alle scienze sociali è stato essenziale per lo sviluppo della politica liberale "classica" che ha permesso con il tempo l'abbattimento di movimenti politici e sociali che si dimostrarono dannosi all'individuo e alla società. Sotto questo punto di vista, Hayek è da considerare un protettore della libertà individuale ed è anche grazie alla presenza di uomini del genere che si è ottenuta, nel tempo, la visione di un "mondo libero" come quello in cui abbiamo l'opportunità di vivere oggi.

I suoi lavori, inoltre, non solo hanno contribuito a sviluppare una concezione più favorevole al singolo individuo, ma sono stati dei punti di riferimento anche in ambito economico. Non a caso nel 1974 vinse il Premio Nobel per l'economia, raggiunto grazie al suo lavoro sulla teoria monetaria, sulle fluttuazioni economiche e per le analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici.

Le tesi sostenute da una grande mente come Hayek hanno origine dall'analisi del comportamento individuale e dalla conoscenza che il singolo detiene, ma esse divengono concettualmente il fulcro centrale della sua visione di una "società avanzata". Nella sua vita ha criticato il modello di Welfare State su cui si basava il governo americano, ma si è rivelato un suo fedele sostenitore in fin dei conti; i concetti di libertà individuale e di competitività in un dato mercato non sono altro che elementi essenziali da rispettare se si vuole perseguire l'obiettivo di accrescimento del benessere sociale. Quest'ultimo è il

principio su cui si fonda uno stato di tipo Welfare, basato sull'idea di poter assicurare ai propri cittadini dei servizi efficienti e libertà economica. Come afferma lo stesso Hayek:

“Lungi dal propugnare uno "stato minimo", riteniamo indispensabile che in una società avanzata il governo debba usare il proprio potere di raccogliere fondi per le imposte per offrire una serie di servizi che per varie ragioni non possono essere forniti (o non possono esserlo in modo adeguato) dal mercato.”

Ciò a cui risulta particolarmente interessato dunque è il livello di benessere sociale che deve esistere in una società che sia degna di essere accompagnata dall'attributo “avanzata”. Esso diviene il principio cardine dello sviluppo e del progresso di una civiltà. Tale livello è più elevato in una società in cui sussiste un numero ampio di imprese concorrenti, produttrici di beni e servizi capaci di ricoprire il maggior numero di bisogni, poiché in questo caso la soddisfazione dei clienti viene massimizzata, sia da un prodotto migliore (risultato di una strategia di differenziazione) sia da un prezzo minore (derivante da una strategia di leadership di costo). In questo senso l'attività concorrenziale arreca beneficio sia a chi consuma, in termini di miglioramento dei propri stili di vita, sia a chi produce. Basti pensare alla realtà odierna, nella quale si è ampiamente affermata la visione di società libera e aperta.

Oggi il grado di benessere sociale che si è venuto a creare non è altro che il risultato di questi processi. La competizione sempre più elevata nei mercati (dovuta soprattutto alla libertà di entrata), l'abbattimento dei confini nazionali e internazionali in merito alla facilità di spostamento da una parte all'altra del mondo, la semplificazione del trasferimento di informazioni a livello globale e l'espansione della quantità di mezzi che si ha a disposizione per accumulare conoscenze e competenze sono tutto frutto di un continuo processo di risoluzione di problematiche che pongono dinanzi all'uomo. Queste ultime sono la spinta delle imprese verso l'innovazione e la loro risoluzione provoca un incremento del livello di benessere sociale.

Oggi gli ideali portati avanti da Hayek nella sua vita sono i principi su cui si fonda la nostra società, la questione della “dispersione della conoscenza” posto dallo stesso è divenuta particolarmente meno problematica grazie all'uso di un mezzo di comunicazione che può dirsi rappresentativo della nostra epoca: la rete. La visione per cui l'uomo non

dispone di tutte le facoltà conoscitive che desidera lo ha spinto nel corso degli anni a migliorare gli strumenti che aveva a disposizione per interagire al meglio con il prossimo. La rete, sebbene sia forse una delle creazioni più importanti dell'essere umano, non risulta essere un prodotto intenzionale dell'uomo, ma l'utilizzo che se ne fa oggi è semplicemente una conseguenza dell'adattamento dell'uomo alle proprie esigenze, che ha portato a migliorare sempre di più tali sistemi di interazione, rendendoli più efficienti e semplici da utilizzare. Proprio a causa di questo non possiamo definire con sicurezza quale possa essere in futuro l'utilizzo che viene fatto di tale strumento, né possiamo affermare che ulteriori innovazioni tecnologiche da parte dell'uomo rispecchieranno nel tempo il disegno che avevano in mente i soggetti che le hanno progettate. Lo scostamento di determinati eventi rispetto alle aspettative è un fattore che l'uomo non è riuscito mai a eliminare nel tempo.

La rete può essere utilizzata da imprese per capire in modo più accurato quali siano i bisogni ricercati dalla gente o quale prezzo recherebbe loro maggiore soddisfazione, venderebbero più prodotti e migliorerebbero lo stile di vita di chi consuma, contribuendo alla crescita sociale. Ma se tale strumento fosse utilizzato in maniera distorta? Se i produttori, avvalendosi di tali mezzi, nello studiare le preferenze individuali travalicassero i confini entro i quali hanno il diritto di accedere? Oggi sicuramente l'uso dei dati personali da parte dei colossi di Internet sta divenendo un problema da non sottovalutare e rappresenta inevitabilmente l'altra faccia della medaglia della comodità e del piacere che ricaviamo dall'utilizzo di questi.

Questo fenomeno è un esempio lampante di una creazione non prestabilita dall'uomo, che reca benessere alla società ma che allo stesso tempo può causare il suo declino; dipende tutto dall'uomo, che ignorante e fallibile commette "errori" ed è attraverso la correzione di questi che egli apprende e si sviluppa costantemente.

“Se, nel suo sforzo di migliorare l'ordine sociale, l'essere umano non vuole fare più male che bene, deve imparare che in questo campo, come in tutti gli altri dove prevale una complessità essenziale di genere organizzato, non può acquisire quella piena conoscenza che rende possibile la padronanza degli eventi. [...] Riconoscere che i limiti della propria conoscenza sono insuperabili dovrebbe pertanto impartire a chi studia i fenomeni sociali

*una lezione di umiltà capace di impedirci di diventare complici nella lotta funesta dell'uomo per il controllo della società – lotta che non solo ci rende tiranni dei nostri simili, ma ci può spingere anche a distruggere una civiltà che nessuna mente ha progettato e che è cresciuta grazie agli sforzi liberi di milioni di individui”.*⁴⁵

⁴⁵ FRIEDRICH A. VON HAYEK, *Competizione e conoscenza*, s.l., Rubbettino, 2017, pp. 146-147

Bibliografia

- D. Antiseri, *Teoria unificata del metodo*, Utet, Torino, 2000, capitolo 1 e capitolo 5.
- L. Infantino, *L'ordine senza piano*, Armando, Roma, nuova edizione.
- L. Infantino, *Metodo e mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- L. Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- J.S. Mill, *Economia e scienze sociali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.
- D.A. Besanko, R.R. Braeutigam, *Microeconomia*, Mc Graw Hill, 2° edizione.
- Friedrich A. von Hayek, *Competizione e conoscenza*, Rubbettino, 2017.
- Friedrich A. von Hayek, *Competition as a Discovery Procedure*, 1968, I.
- Friedrich A. von Hayek, *Legge, Legislazione e Libertà. Critica all'economia pianificata*, A. Petroni, S. Monti Bragadin, Il Saggiatore 2010.
- Friedrich A. von Hayek, *La società libera*, Rubbettino, 2011.
- Friedrich A. von Hayek, *La via della schiavitù*, Rubbettino, 2011.
- Eamonn Butler, *La scuola Austriaca di Economia. Un'introduzione*, IBL, 2014.
- Adam Smith, *La Ricchezza delle Nazioni*, Londra, 1776.
- Ludwig von Mises, *Socialismo*, Rusconi, Milano, 1989.

- Israel M. Kirzner, *Concorrenza e imprenditorialità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.
- Karl R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, a cura di D. Antiseri, Armando Editore, 2002.
- Enciclopedia Treccani, *Enciclopedia della matematica*, 2013.
- Enciclopedia Treccani, *Enciclopedia dei Ragazzi*, 2006.
- Ludwig von Mises Institute, *F.A. von Hayek: A Biography*, 2001.
- Augustin Cournot, *Mathematical Principles of the Theory of Wealth*, New York, 1838, Translated by Nathaniel T. Bacon with a Bibliography of Mathematical Economics by Irving Fisher, The Macmillan company, London, 1897.